

lIrrreno.gelocal.it
14 giugno 2016

Pagina 1 di 3

IL TIRRENO TOSCANA

Il bello e il brutto del gioco negli scatti magici di Scianna

Nelle sale affrescate di Palazzo comunale la personale del fotoreporter siciliano Cinquanta immagini realizzate dal 1962 al 2007 e un'installazione sulla ludopatia di Luca Signorini



PISTOIA. C'è un bimbo che sorride a cavalcioni su un cinghiale. Siamo a Caccamo, in Sicilia, nel 1966. E poi una signorina, con il vestito buono, in equilibrio sulla "campana". Sponda del naviglio, Abbiategrasso, sempre nel 1966. Da una parte all'altra della penisola. E poi l'Europa (Francia, Spagna), quindi il mondo (Yemen, India, Mauritius). Che cos'è il gioco se non felicità, emozione, libertà, divertimento.

E invece no. Negli occhi di sei "giocatori" si leggono stanchezza, affanno, turbamento. Tanta solitudine. Davanti a delle slot, a delle "macchinette": è l'ipnosi dell'azzardo, che rapisce. Luci fioche blu e rosse, atmosfera buia, di isolamento.

littirreno.gelocal.it
14 giugno 2016

Pagina 2 di 3

Ferdinando Scianna quelle foto non le localizza nemmeno, e neppure le data: ciò che si prova, le sensazioni, sono più o meno uguali, in Italia come in Francia. Cinquanta scatti, realizzati dal 1962 al 2007, e un'installazione fotografica sul tema della ludopatia: un montaggio di grandi fotografie a colori realizzate per farci scendere negli inferi dei luoghi dove il gioco si fa corruzione e l'essere umano si perde. "In gioco" è la mostra personale del fotoreporter siciliano nato a Bagheria, primo membro italiano di Magnum Photos, la più prestigiosa agenzia fotografica del mondo. Si può visitare fino al 3 luglio (a ingresso libero: da lunedì a venerdì 10-13 e 15-18, sabato e domenica 10-18) nelle sale affrescate del palazzo comunale di Pistoia, in piazza Duomo. Un'indagine antropologica inaugurata per la settima edizione del festival Dialoghi sull'Uomo, che si è tenuto dal 27 al 29 maggio scorsi.

«È un'esposizione di repertorio che racconta le persone che giocano - dice Scianna - una cosa sorprendente: perché tutti giocano, bambini e adulti. E gli atteggiamenti sono simili: il gioco lo pratichiamo forse per "salvarci" dalla vita. Ma il gioco può essere anche pericoloso, è l'ambiguità dello Stato biscazziere con le slot che proliferano nonostante siano dannose. Un allestimento ipnotico, occhi illuminati dall'azzardo». Dalla felicità del gioco, al gioco come dramma. Svago, esercitazione, abilità e sorte, rischio, combinazione, tattica. E poi scherzo, burla, competizione. Si vince e si perde. C'è un pò tutto nel gioco.

Spiega Scianna, che per Contrasto ha firmato il volume di fotografie legato alla mostra (pag. 120; brossura; cm 20x24 - 24,90 euro): «Giocare significa mettersi in gioco. Significa mettere in gioco il mondo, prenderne le distanze, metterlo tra parentesi, o utilizzare il mondo, la realtà, per inventarne altri, paralleli, che obbediscono ad altre regole, arbitrarie, tanto più precise perché arbitrarie. Si può giocare da soli, ma quasi sempre, anche da soli, abbiamo bisogno di trasformare, ricreare la realtà, le cose. Ma soprattutto si gioca con gli altri, in competizione con gli altri, a due o in squadre, all'interno di regole condivise che dentro l'universo del gioco ci danno l'illusione di essere più comprensibili, affrontabili di quelle del mondo reale che spesso ci spaventano. Quando pensiamo al gioco - continua - pensiamo quasi sempre ai bambini, ma sappiamo bene che non smettiamo mai di giocare, a qualunque età, e che quasi sempre, per sopravvivere, abbiamo bisogno di vivere la vita stessa come se fosse un gioco».

Tre uomini in giacca e cravatta che saltano da una mattonella all'altra sul selciato del centro di Milano. Altri uomini (e pure donne) che agitano le braccia, e gli istinti, puntando in

littirreno.gelocal.it
14 giugno 2016

Pagina 3 di 3

borsa. Ecco gli adulti che giocano. Oggi come ieri. E domani? Ferdinando Scianna cita Ennio Flaiano: "Si fotografano invece di vivere". Un'immagine esposta lo accenna: anno 2004, giovanissimi in spiaggia, che non parlano e non si guardano, rapiti da piccoli schermi di videogiochi portatili. «È sempre più difficile trovare bambini in terra a giocare, ad utilizzare la natura e ciò che li circonda per stimolare la propria fantasia e lo svago. Ma non dico certo che il gioco non esista più». Per un fotoreporter sarà comunque più complicato fissare in istantanee i giocatori, «perché non si può fotografare il gioco, ma si possono fotografare quelli che giocano».

«Scianna è sicuramente un giocatore - scrive Giulia Cogoli, la curatrice della mostra a Pistoia - non di quelli da tavolo verde, ma di quelli ancora più spericolati perché si mette in gioco costantemente, rischiando sempre tutto per uno scatto o, come sa bene chi lo conosce, per una battuta. Il suo lavoro ne è la prova più evidente. Scianna è un fotografo giocatore, non solo perché per lui fotografare significa giocare con specchi più o meno visibili, ma perché ogni sua foto è un rebus, un gioco che ne contiene altri». Passione, seduzione, inquietudine: ci sono giochi dimenticati, giochi diventati mercato e industria, giochi che si trasformano in malattia. Ma è forse la vita un gioco.